

*Rileggere Sulzer per capire l'Illuminismo.*  
*Sul primo volume delle nuove Gesammelte Schriften*

Manuel Fiori

In un saggio del 1994, Wolfgang Proß ha sintetizzato lo stato degli studi sulla figura e il pensiero di Johann Georg Sulzer con queste parole: «nel campo della ricerca germanistica, la personalità di cui stiamo parlando non apparteneva e non appartiene certo agli autori che negli ultimi decenni hanno potuto rivendicare una più ampia attenzione». In particolare, secondo Proß, fuorviata da alcuni autorevoli giudizi negativi – tra i quali spicca quello di Goethe –, la critica avrebbe mancato di riconoscere la reale portata del contributo maggiore di Sulzer, quello alla teoria estetica, da individuarsi nella connessione di quest'ultima con l'antropologia fisiologica coeva. Viceversa, la tendenza dominante nella *Sulzer-Forschung* era quella a collocare il filosofo svizzero «nella tradizione di Wolff e nel dibattito con Baumgarten, e al massimo come un precursore di Kant»<sup>1</sup>. Sul rapporto con Kant torneremo alla fine. Quel che ora vogliamo rilevare è, piuttosto, come l'opera di Proß abbia contribuito a mutare profondamente la situazione, fungendo da premessa a quella che potremmo definire una vera e propria svolta negli studi sulzeriani: nel segno, per l'appunto, dell'interesse antropologico. In altri termini, negli ultimi vent'anni l'attenzione degli studiosi si è concentrata in maniera crescente sulla chiarificazione del ruolo di Sulzer «come [...] autore che ha dato i primi contributi costitutivi alla problematica e alla storia teorica di un'antropologia fondamentale del tardo Illuminismo»<sup>2</sup>. In questo processo di forte rivalutazione, tuttora *in progress*, un impulso a nostro avviso determinante è stato dato dall'ambizioso progetto – ideato e curato da Elisabeth Décultot e Hans Adler – di pubblicare in edizione critica le “Opere Complete” di Sulzer, presso l'editore svizzero Schwabe Verlag. Il primo dei

<sup>1</sup> W. Proß, “Meine einzige Absicht ist, etwas mehr Licht über die Physik der Seele zu verbreiten”. *Johann Georg Sulzer (1720-1779)*, in H. Thomke, M. Bircher, W. Proß (Hg.), *Helvetien und Deutschland. Kulturelle Beziehungen zwischen der Schweiz und Deutschland in der Zeit von 1770-1830*, Amsterdam-Atlanta, Brill, 1994, pp. 133-148, qui p. 133.

<sup>2</sup> G. Stiening, *Zur physischen Anthropologie einer “Unsterblichkeit der Seele”* in G. Stiening, F. Grunert (eds.), *Johann Georg Sulzer: Aufklärung zwischen Christian Wolff und David Hume*, Berlin, Akademie Verlag, 2011, pp. 57-81, qui p. 57.

dieci volumi previsti dalla raccolta, del quale qui ci occupiamo, è apparso nel 2014 e contiene le due edizioni della prima importante opera di Sulzer, il *Kurzer Begriff aller Wissenschaften*. Nel 2020 hanno visto la luce altri due volumi, rispettivamente dedicati agli scritti su *Poesia e critica letteraria* (il settimo) e all'ampio carteggio con l'amico Johann Jakob Bodmer (il decimo).

In primo luogo, l'impegno dei curatori riposa sull'obiettivo dichiarato «di dare all'autore il posto che merita nella discussione presente e futura sul XVIII secolo e sull'Illuminismo», nella convinzione che il modo in cui Sulzer è stato perlopiù interpretato fino a quel momento ne ha impedito la corretta valutazione e, soprattutto, «non ha permesso di rendere giustizia al suo ruolo di filosofo illuminista, che ha riflettuto sui limiti dell'Illuminismo come condizioni della cultura e delle scienze del suo tempo»<sup>3</sup>. Nel saggio biografico che apre il primo volume, Elisabeth Décultot illustra con notevole perizia l'evoluzione storico-intellettuale che scandisce la vita di Sulzer, dal periodo pre-accademico fino agli anni della stesura del suo capolavoro, *l'Allgemeine Theorie der Schönen Künste*. Dopo alcune note sulla ricezione sette-ottocentesca di quest'ultima opera, caratterizzata da un «misto di interesse e distanza critica»<sup>4</sup>, la studiosa – tra i massimi conoscitori del filosofo svizzero –, individua lo stesso atteggiamento critico, unito talvolta a una punta di disprezzo, nelle due fonti principali della ricostruzione dei *Sulzers Leben und Werk*: rispettivamente, l'"Autobiografia" pubblicata da Merian e Nicolai nel 1809, e il volume di Hirzel, apparso nel 1779 (anno della morte di Sulzer)<sup>5</sup>. Nel secondo paragrafo, dedicato al periodo della formazione in Svizzera, l'accento è posto invece, da un lato, sulla delusione del giovane Sulzer per la qualità dell'insegnamento impartito nella scuola che frequenta; dall'altro, sull'emergere di uno spiccato interesse per le scienze naturali e per gli scritti di Wolff (inclusa la *Metafisica tedesca*), durante il periodo ginnasiale a Zurigo. Se la prima istanza costituisce il movente iniziale di quella "passione pedagogica" che porterà più tardi Sulzer a battersi per riforma-

<sup>3</sup> J.G. Sulzer, *Kurzer Begriff aller Wissenschaften. Erste (1745) und zweite (1759) Auflage*, in Id., *Gesammelte Schriften*, Bd. 1, Hg. von H. Adler u. E. Décultot, Basel, Schwabe, 2014, p. XI.

<sup>4</sup> Ivi, p. XV.

<sup>5</sup> J.B. Merian, F. Nicolai (Hg.), *Johann George Sulzer's ehemals Professors zu Berlin und Mitglied der Königl. Akademie der Wissenschaften Lebensbeschreibung, von ihm selbst aufgesetzt. Aus der Handschrift abgedruckt, mit Anmerkungen von Johann Bernard Merian und Friedrich Nicolai*, Berlin, Stettin, 1809; H.C. Hirzel, *Hirzel an Gleim über Sulzer den Weltweisen*, 2 Bde., Zürich u. Winterthur, J.C. Fuesli, Steiner u. Company, 1779.

re il sistema scolastico prussiano, la seconda – osserva Décultot – testimonia della «curiosità precoce per *tutte* le scienze, che [...] avrebbe plasmato la sua intera attività intellettuale», a cominciare proprio dal *Kurzer Begriff* del 1745, il quale «offre una panoramica completa di tutti i rami dell'erudizione»<sup>6</sup>. Prima di quella pubblicazione, comunque, si segnalano le dimissioni dall'incarico di vicario nel 1742 – funzione esercitata per un solo anno – e soprattutto il trasferimento a Magdeburg, l'anno seguente, fatto che segna una «cesura decisiva»<sup>7</sup> rispetto alle esperienze precedenti. La vivacità del nuovo contesto culturale, infatti, mentre gli consente di entrare in contatto con i massimi intellettuali del tempo – del suo stesso circolo faceva parte, per fare solo un nome, Georg Friedrich Meier -, lo stimola a coltivare enormemente la letteratura e le arti.

Al centro del terzo paragrafo, dedicato a *Magdeburg und Berlin*, stanno soprattutto due incontri, che orientano il percorso umano e intellettuale di Sulzer in maniera cruciale: quello con August Friedrich Sack, consigliere ecclesiastico e membro dell'Accademia berlinese delle Scienze, grazie alla cui mediazione Sulzer ottiene nel 1747 un posto come insegnante di matematica al Ginnasio di Berlino; e quello con il poeta Klopstock, la cui conoscenza – o meglio, paradossalmente, la crisi dell'amicizia con il quale – offre a Sulzer l'occasione di intrecciare un importante sodalizio intellettuale con Johann Jakob Bodmer, che era stato anche suo professore a Zurigo. Nel luglio del 1750, infatti, lo stesso Bodmer aveva invitato Klopstock, insieme a Sulzer e all'erudito Schultheß, a fargli visita in Svizzera; senonché, poco dopo l'arrivo di Klopstock a Zurigo, il suo rapporto con Bodmer si incrina drasticamente, a causa di una incompatibilità caratteriale<sup>8</sup>. Questo fatto, come rileva Décultot, comporta ad un tempo, da parte di Sulzer, la rottura con Klopstock e l'approfondirsi del rapporto con Bodmer, al quale è dedicato il quarto paragrafo – nonché, come detto sopra, l'intero volume numero 10 delle *Gesammelte Schriften*. In effetti, la mole e l'importanza del carteggio sulzeriano “tra Zurigo e Berlino” – così il titolo del quarto paragrafo -, è davvero considerevole, al punto da assumere anche una funzione “strategica” nell'ambito del dibattito culturale, che l'autrice evidenzia molto bene. Un dibattito decisamente acceso, nel

<sup>6</sup> J.G. Sulzer, *Kurzer Begriff*, cit., p. XIX.

<sup>7</sup> Ivi, p. XXI.

<sup>8</sup> Ivi, p. XXIII.

quale colpisce come Sulzer si mantenga sempre fedele a Bodmer, anche laddove l'opera di quest'ultimo non è accolta positivamente, come «nella Berlino accademica e polemica degli anni '50 e '60»<sup>9</sup>. Di questo contesto si occupa la Décultot nel quinto capitolo, un contesto del quale Sulzer entra a far parte ufficialmente nell'autunno del 1750, quando lascia l'insegnamento di matematica per diventare membro, prima, e direttore, dal 1776 in poi, della classe di *philosophie spéculative*. Il nuovo incarico, oltre a consentirgli finalmente di schierarsi a favore dei leibniziani nella controversia coi loro avversari, implica la limitazione della sua attività di studioso, fino ad allora molto varia, a tre ambiti di studio principali: la psicologia, la morale e l'estetica. Vogliamo ora focalizzare l'attenzione sul primo, rispetto al quale Sulzer conserva, perfino agli occhi dei suoi critici – con le parole dell'*Einleitung* di Hans Adler –, «una statura filosofica professionale»<sup>10</sup>.

Ciò che, in particolare, ci sembra importante rimarcare, è l'attenzione che Adler riserva al problema, a lui peraltro caro, di quella che definisce «psicologia dell'indistinto', dell'oscuro, di ciò che fino ad allora era stato considerato 'ignoto'»<sup>11</sup>: un tema centrale della seconda edizione dell'opera, che singolarmente nella prima non trova pressoché spazio alcuno. In tal senso, ci pare utile chiederci cosa può aver spinto Sulzer ad approfondire in misura così considerevole la sua indagine psicologica, e a ritenere parte necessaria di quest'ultima, – come vedremo – l'esplorazione delle zone più profonde dell'anima umana. Mantenendo sullo sfondo questa domanda, seguiamo ora le indicazioni che Adler fornisce al riguardo. Innanzitutto, egli riconosce con chiarezza che le due edizioni riflettono «due tentativi fondamentalmente diversi di mettere ordine nella diversità dei saperi contemporanei, sempre più differenziati»<sup>12</sup>. Prima di procedere a confrontarli, viene specificata la funzione di 'compendio breve' del sapere affidata ai *Kurze Begriffe*, intesi come un genere letterario molto diffuso nel XVIII secolo, nato proprio a seguito della imponente proliferazione scientifica dell'epoca. Non solo, ma verosimilmente – puntualizza Adler -, è proprio il carattere di estremo dinamismo culturale, e la connessa esigenza di una continua riformulazione «nel campo degli assiomi epistemologici, che giustifica la

<sup>9</sup> Ivi, p. XXIX.

<sup>10</sup> Ivi, p. LXXI.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Ivi, p. LVIII.

stampa della versione iniziale (1745) e di quella successiva al 1750 del *Kurzer Begriff* (1759)»<sup>13</sup>. Il mutare dei significati, dunque, nell'arco dei quattordici anni che separano le due edizioni, avrebbe imposto a Sulzer un radicale aggiornamento del testo. Quanto al contenuto, non sorprende – alla luce di quanto abbiamo detto – che Sulzer si richiami più o meno esplicitamente a Wolff e a Leibniz come autori di riferimento. E tuttavia – questo è un dato cruciale – «il fatto che Wolff e Leibniz forniscano delle linee guida a Sulzer non significa che egli le segua incondizionatamente»<sup>14</sup>. Se da un lato, per esempio, viene recuperata in generale la partizione wolffiana dei saperi secondo una scansione triadica (conoscenza storica, filosofica e matematica), a cui corrisponde la distinzione interna tra l'elemento semplice-spirituale e quello composto-corporeo, dall'altro – nella seconda edizione –, i limiti della psicologia empirica del «famoso sapiente tedesco» vengono evidenziati con molta franchezza. Egli infatti, dice Sulzer, ha dato indubbiamente «un'eccellente descrizione degli effetti dell'intelletto nel pensiero chiaro e nel giudizio»; nondimeno, ha trascurato totalmente le «regioni oscure dell'anima»<sup>15</sup> e le rappresentazioni oscure che in esse agiscono. Per ampliare la nostra conoscenza dell'anima, allora, è necessario – andando con ciò ben oltre il contributo di Wolff – intraprendere lo studio delle dinamiche inconsce che la riguardano e la determinano.

Annunciando con forza questo compito, afferma giustamente Adler, «Sulzer formula la scoperta di un aspetto decisivo della Modernità, che cioè – come più tardi, nel 1917, si esprimeranno Freud e Kafka – “l'io non è padrone in casa propria”»<sup>16</sup>. In questo, peraltro, prosegue Adler, nel tentativo cioè di fondare una psicologia dell'inconscio per “completare il sistema wolffiano”, Sulzer sarebbe paragonabile a Baumgarten, il quale com'è noto determina per la prima volta, con l'istituzione dell'estetica, una logica delle facoltà conoscitive inferiori, come ambito di attività delle *perceptiones obscurae*. A nostro avviso, viceversa, il gesto sulzeriano apre una prospettiva radicalmente nuova, non riducibile all'elaborazione baumgarteniana del *fundus animae*. Ciò è testimoniato innanzitutto, crediamo, dalle affermazioni per cui «non è stato ancora spiegato abbastanza chiaramente e a sufficienza come nell'anima

<sup>13</sup> Ivi, p. LXII.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> Ivi, § 206, p. 141.

<sup>16</sup> Ivi, pp. LXX-LXXI.

lo stato di rappresentazioni chiare e oscure si susseguono e escano l'una dall'altra» e «ancora nessuno ha spiegato come l'anima, senza pensiero o riflessione, riconosca certe cose molto importanti che non potrebbero essere riconosciute dalla riflessione più lunga e da concetti molto chiari»<sup>17</sup>. In secondo luogo, dalla pubblicazione, nello stesso 1759, dell'*Erklärung eines psychologischen paradoxen Satzes*, trattato interamente dedicato a spiegare i fenomeni mentali e pulsionali che determinano inconsciamente il giudizio e la volontà. Un testo che, per accennare finalmente al rapporto con Kant, deve aver influenzato anche quest'ultimo, come dimostrano diversi luoghi della sua opera<sup>18</sup>. Senza dimenticare, del resto, che la seconda edizione del *Kurzer Begriff* risulta tra i libri posseduti da Kant<sup>19</sup>. In questa prospettiva, vogliamo puntualizzare due cose: la prima è che l'idea di Sulzer come possibile "precursore di Kant" non si limita – come si era soliti pensare all'altezza del saggio di Proß – all'ambito estetico, ma riguarda anche la riflessione psicologica; la seconda, che Sulzer può essere effettivamente ritenuto, con le parole di Adler, «un pensatore della transizione del razionalismo alla sua fase autocritica»<sup>20</sup>. Infine, per tentare una risposta alla domanda di cui sopra, l'emergere dell'interesse sulzeriano per l'oscuro negli anni '50 dipende certamente da vari fattori, ma in larga misura è riconducibile agli stimoli che gli giunsero dal contesto accademico berlinese, in cui il dibattito post-leibniziano sulle *dunkle Vorstellungen* era particolarmente presente. Quanto all'originalità e all'influenza dell'elaborazione sulzeriana del tema, si tratta di elementi tipici di un ingegno di assoluta grandezza e versatilità, una figura che, senza dubbio, l'opera di Elisabeth Décultot e Hans Adler ha il grande merito di contribuire a definire e a riscattare.

<sup>17</sup> Ivi, § 210, p. 143.

<sup>18</sup> Per fare solo un esempio, cfr. *Logik Philippi* (1772), AA XXIV, p. 409 e la relativa annotazione.

<sup>19</sup> Cfr. A. Warda, *Immanuel Kants Bücher*, Berlin, 1922, p. 55.

<sup>20</sup> J.G. Sulzer, *Kurzer Begriff*, cit., p. LXVI.